

determinate per agire di sorpresa e nel buio della notte. Dove la popolazione è favorevole la banda s'ingrossa con reclute tratte sui luoghi. Tali bande provocavano nel periodo 1912-1918 fittizie agitazioni politiche, i cui scopi erano talvolta estranei agli immediati interessi locali e servivano di strumento alla *lunga mano* della politica nazionalistica ellenica.

Il secondo tipo si può dire precisamente albanese: grosse bande composte di uno o duecento armati, al comando di un capo (kapedàn) per lo più indigeno, tratte di solito dall'elemento feudale regionale ed articolata con quadri minori e capi in sottordine (çaùsh). L'organizzazione conserva di solito la sua base feudale. Tanto gli austriaci tra le tribù del nord (Mirditi, Ducagjini, Mati, Dibra, ecc.) e gheghe, quanto gli italiani fra le tribù toske e l'elemento vlahoromeno, fecero entrare le bande albanesi nella propria orbita di azione militare e politica formando il velo di truppe di copertura e l'avanguardia.

Senonchè, data la loro forza, i comitagi albanesi non possono disporre di un'autonomia eguale a quella delle bande epirote. Oltre a ciò, per la loro costituzione a base feudale e, spesso, anche religiosa, potevano determinare facili scissioni, ad ovviare l'effetto deleterio delle quali l'Austria provvide inquadrando o facendo sorvegliare le bande albanesi con ufficiali di propria fiducia; e l'Italia, frazionando le bande in gruppi e ponendo a capo di esse degli ufficiali (zabit), che portavano sulla divisa un disco rosso con l'aquila di Skanderbeg. Le bande albanesi offrivano quindi maggior opportunità di rientrare nell'azione tattica complessiva, mentre quelle epirote esplicavano prevalentemente la loro azione col brigantaggio.